



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XIX LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
sulla gestione dell'emergenza sanitaria causata dalla
diffusione epidemica del virus SARS-CoV-2 e sulle
misure adottate per prevenire e affrontare l'emergenza
epidemiologica da SARS-CoV-2**

AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI DI FAMILIARI DI VITTIME
DEL COVID

3^a seduta (1^a pomeridiana): martedì 8 ottobre 2024

Presidenza del presidente LISEI

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

– LISEI (*FdI*), *senatore* Pag. 3

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE:

– LISEI (*FdI*), *senatore* Pag. 5

COLUCCI Alfonso (*M5S*), *deputato* 3

PAITA (*IV-C-RE*), *senatrice* 4

RONZULLI (*FI-BP-PPE*), *senatrice* 5

Audizione di rappresentanti di familiari delle vittime del Covid

PRESIDENTE:

– LISEI (*FdI*), *senatore* . Pag. 5, 10, 13 e *passim*

BAGNAI (*LEGA*), *deputato* 15

BENIGNI (*FI-PPE*), *deputato* 29

BORGHI Claudio (*LSP-PSd'Az*), *senatore* 9

BUONGUERRIERI (*FDI*), *deputata* 18

CONTE (*M5S*), *deputato* 20, 27, 28

LIRIS (*FdI*), *senatore* 17

LOIZZO (*LEGA*), *deputata* 16, 22

PAITA (*IV-C-RE*), *senatrice* 22

RONZULLI (*FI-BP-PPE*), *senatrice* 19

ZULLO (*FdI*), *senatore* 17

COBUZZI Pag. 27, 28, 29

COLETTA 11, 14, 16 e *passim*

GUALINI 6, 9, 10

STELLABOTTE 23, 27

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd'I-NM (UDC-CI-Nci-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: FRATELLI D'ITALIA: FDI; PARTITO DEMOCRATICO – ITALIA DEMOCRATICA E PROGRESSISTA: PD-IDP; LEGA – SALVINI PREMIER: LEGA; MOVIMENTO 5 STELLE: M5S; FORZA ITALIA – BERLUSCONI PRESIDENTE – PPE: FI-PPE; AZIONE-POLARI EUROPEISTI RIFORMATORI-RENEW EUROPE: AZ-PER-RE; ALLEANZA VERDI E SINISTRA: AVS; ITALIA VIVA-IL CENTRO-RENEW EUROPE: IV-C-RE; NOI MODERATI (NOI CON L'ITALIA, CORAGGIO ITALIA, UDC, ITALIA AL CENTRO)-MAIE: NM(N-C-U-I)-M; MISTO: MISTO; MISTO-MINORANZE LINGUISTICHE: MISTO-MIN.LING.; MISTO-+EUROPA: MISTO-+EUROPA.

Presidenza del presidente LISEI

Intervengono, per il Comitato nazionale familiari vittime del Covid, il presidente Sabrina Gualini accompagnata da Fabiola Santivetti; per il Comitato verità e giustizia vittime Covid Moscati di Taranto, il vice presidente Eleonora Coletta, accompagnata da Cristina Maniglia; per il Comitato « L'altra verità », il presidente Elisabetta Stellabotte, accompagnata da Cristina Fasani, Ermelinda Cobuzzi, Natalia Pratesi e Gaetano Costantino Antonio Rotondo.

I lavori iniziano alle ore 13,40.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che della seduta odierna verranno redatti e pubblicati il resoconto stenografico e quello sommario, e che la pubblicità dell'audizione sarà assicurata anche mediante trasmissione della stessa sul circuito audiovisivo interno e sulla *web TV* della Camera.

Tale trasmissione potrà essere interrotta, anche solo temporaneamente, ove le circostanze lo richiedano. Inoltre, l'audizione potrà essere, ove ne emerga la necessità, in tutto o in parte secretata; in tal caso, il resoconto stenografico verrà comunque redatto e conservato in regime di segretezza.

SULL'ORDINE DEI LAVORI

COLUCCI Alfonso (M5S). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori. Desidero segnalare che noi, in questi giorni, abbiamo ripetutamente chiamato la Segreteria della Commissione per avere il piano delle audizioni, nel senso che, scaduti i termini, naturalmente i vari Gruppi parlamentari hanno presentato le proprie richieste di auditi. Quindi, noi avremmo la necessità di avere il quadro completo delle audizioni, di come intendiamo articularle.

Lei ricorderà, Presidente, che nel corso dell'ultimo Ufficio di Presidenza si era appunto affermata la necessità e la volontà di audire le associazioni delle vittime del Covid, insieme con le associazioni del personale medico e paramedico e che il Gruppo Movimento 5 Stelle suggeriva anche di audire le associazioni delle persone guarite dal Covid.

Vi fu un'ulteriore richiesta, che venne approvata in quell'Ufficio di Presidenza, che queste audizioni venissero « intrecciate » tra di loro e non svolte a blocchi, come invece sembrerebbe oggi essere stato disposto,

in modo che le varie prospettive potessero, appunto, intrecciarsi tra di loro, fornendo così un quadro più ampio e più chiaro della dinamica del Covid, anche in questa prima fase di audizioni.

Purtroppo, non riscontriamo, Presidente, questa sua disposizione e sembra che lei abbia disposto di procedere a blocchi. Non ci trova d'accordo questo metodo. Tra l'altro, in una sua intervista rilasciata al « Giornale », lei non menziona la necessità che la Commissione audisca, così come invece è stato disposto, anche le associazioni delle persone guarite dal Covid.

Presento, pertanto, una rimostranza. Prima di tutto, ribadisco la necessità di avere un quadro complessivo delle audizioni secondo quelle che sono le richieste; in secondo luogo, è opportuno conoscere da chi siano state formulate le richieste di audizioni e come lei intende articolarle; in terzo luogo, la necessità che queste audizioni vengano tra di loro « intrecciate ».

L'invito che le rivolgo è che le esternazioni che lei rende in qualità di Presidente di questa Commissione siano sempre ispirate, non solo all'oggettività dei fatti, ma anche alla terzietà che la sua funzione naturalmente impone. Da ultimo, segnalo che la convocazione della seduta successiva, alle ore 18, viene a coincidere con l'importante audizione del ministro Giorgetti sul Piano economico del nostro Paese. Quindi, bisogna anche valutare se l'audizione di oggi pomeriggio possa essere confermata nell'orario da lei indicato.

PAITA (*IV-C-RE*). Presidente, l'unica cosa su cui sono d'accordo, dell'intervento che mi ha preceduto, è la richiesta di uno slittamento per la coincidenza dell'audizione di questa sera, perché, nel caso di un Gruppo con una sola presenza, come il mio, non è bello dover decidere se sentire il ministro Giorgetti oppure rimanere in una altrettanto importante Commissione come questa. Quindi, su questo punto mi associo.

Su tutto il resto, ritengo che la discussione intavolata dal collega sia una discussione da fare in Ufficio di Presidenza, perché così funziona in una Commissione delicata come questa. La riunione dell'Ufficio di Presidenza è stata già convocata, se non erro, e comunque chiedo al Presidente di farla in un contesto in cui tutti possiamo dire la nostra.

È in quella sede, infatti, che si fa una valutazione sulla quantità di audizioni richieste, sulla selezione da operare, sulle priorità da dare, sull'esigenza di intersecare la volontà di un Gruppo rispetto a quella di un altro, per cercare di accontentare un po' tutti. Quindi, io mi fido completamente della discussione che faremo nell'Ufficio di Presidenza, ma, pur tuttavia, sento aleggiare in questa Commissione una preoccupazione, un eccesso di ansia.

Noi siamo figure politiche capaci di valutare e abbiamo istituito questa Commissione per approfondire eventi che sono successi, anche molto gravi per il nostro Paese. Pertanto, non credo che serva questa continua interdizione, una volta sul Regolamento, una volta su chi chiamare: ma formiamoci un'opinione libera!

Questo è uno dei nostri compiti. Pertanto, non so di cosa siano preoccupati i colleghi del Movimento 5 Stelle. Io voglio sentire tutti e farmi un'idea libera, come faccio in Commissione antimafia e in tutte le sedi che mi sono date per approfondire questioni molto rilevanti e anche molto dolorose per il nostro Paese.

RONZULLI (*FI-BP-PPE*). Intervengo sull'ordine dei lavori, perché credo sia assurdo intavolare questo discorso davanti a delle associazioni che stanno aspettando di essere audite. Quindi, o questi interventi riguardanti l'ordine dei lavori li facciamo prima di sentire le associazioni, altrimenti li trovo assolutamente irrispettosi.

Consiglio di iniziare a sentire gli auditi. Poi, magari, tra un'associazione e l'altra, se dobbiamo dirci qualcosa di politico, perché qui ho sentito soltanto rilevazioni di tipo politico, le diciamo al nostro interno e non davanti agli auditi.

Detto ciò, il Presidente ha già detto che ogni Gruppo potrà chiedere di fare audizioni anche in altri momenti. Lo faremo, dunque, in altri momenti proponendolo in Ufficio di Presidenza. Adesso, onestamente, invito tutti a procedere con le audizioni.

PRESIDENTE. Colleghi, questi temi competono all'Ufficio di Presidenza e, come gli uffici sanno, c'era già in animo di convocare l'Ufficio di Presidenza giovedì 10 ottobre alle ore 14. Evidenzio solo che le audizioni non procederanno come un monoblocco. Oggi, infatti, sentiremo anche rappresentanti del sindacato Anaao.

Chiaramente, essendo intercorso poco tempo dall'Ufficio di Presidenza ad oggi, si è cercato di far venire chi aveva la disponibilità di venire a distanza di qualche giorno. Rassicuro che sentiremo tutti, che discuteremo, anche nella sede dell'Ufficio di Presidenza, delle richieste che sono pervenute, che sono eterogenee e hanno rappresentato un po' tutte le esigenze dei Gruppi e che valuteremo, nel perimetro che ci siamo dati, chi audire. Verificheremo la possibilità di posticipare la seduta delle 18 di oggi.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti di familiari delle vittime del Covid

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per prima, l'audizione del Comitato nazionale vittime del Covid. La Presidente, Sabrina Gualini, riferirà alla Commissione fatti o circostanze che sono state vissute dai familiari delle vittime, di cui voi siete venuti a conoscenza come associazioni esponenziali e che quindi potete riferire alla Commissione, tenendo presente il criterio temporale che la Commissione si è imposta, che riguarda la prima fase della pandemia.

Quindi, qui non parliamo di vaccini o altri temi, ma della prima fase della pandemia e della risposta che avete trovato nello Stato. Vedremo, poi, cosa emergerà, anche in base alle domande dei Commissari.

GUALINI. Ringrazio il Presidente e ringrazio questa Commissione per l'opportunità che ci viene data.

Sono Sabrina Gualini, Presidente del Comitato nazionale familiari delle vittime Covid, comitato che è iniziato, come gruppo *Facebook*, con l'incontro di vari familiari. Ci incontravamo in questo gruppo e ci siamo ritrovati a condividere il lutto del Covid, che è un lutto traumatico. Ci siamo ritrovati a raccontare quello che era accaduto ai nostri cari e ci siamo resi conto che le nostre storie, seppur dissimili tra loro, seppur diverse tra loro, avevano diverse similitudini, sotto diversi aspetti.

Di lì, abbiamo pensato di costituire il Comitato, che è registrato formalmente da agosto 2022. Perseguiamo la ricerca della verità e della giustizia per i nostri cari, per ridare loro quella dignità che, a nostro avviso, è stata rubata e che reputiamo essere stata lesa anche da morti, nell'era dello sviluppo scientifico avanzato, nell'era del metaverso.

Cosa c'è di umano nel vietare di vedere il proprio parente quando ormai è morto? Noi non sappiamo neppure chi c'è dentro la bara, che ci è stata riconsegnata sigillata. Diversi di noi non hanno potuto onorare il proprio caro neppure con la celebrazione di un funerale in Chiesa, nell'eventualità che il virus potesse uscire dal morto e, attraverso i sigilli della bara disinfettata, contagiare i presenti?

I giornalisti potevano entrare nelle aree Covid e mandavano in onda le immagini di persone in pronazione, intubate, immagini che, assieme ai martellanti bollettini del numero dei contagiati, dei ricoverati, dei morti, a ogni ora, ogni giorno, alimentavano la paura e la solitudine in chi già era sconsigliato.

A noi familiari era vietato fare visita ai nostri parenti, perché si diceva che il virus lo si portava dall'esterno. Eppure, diversi membri del Comitato piangono un parente che aveva un tampone negativo all'ingresso degli ospedali o delle RSA, per poi ritrovarsi, dopo diverso tempo dalla degenza o dalla ospitalità nelle RSA, con un tampone SARS-Cov positivo.

È il caso di una RSA in Piemonte, che ospitava 119 persone: ne sono morte 53 nel giro di una quarantina di giorni. Siamo a novembre 2020, la terapia è paracetamolo e vigile attesa; terapia che si è conclusa, purtroppo, con la morte di 53 persone. Tra queste vi è la madre di un nostro associato, che è stata fatta uscire dalla struttura stessa, nel senso che proprio la struttura ha dimesso questa ospite quando già era con polmonite avanzata. Portata in ospedale, la signora è morta nel giro di sei giorni.

Nel Comitato ci sono altri casi di contagio in RSA o in ospedale, sia nel 2020 che nel 2021, dove ci si era recati per altri motivi, ad esempio dolori addominali per sospetta diverticolite del colon. Questo caso è accaduto ad esempio in Basilicata nel 2021, dove la stessa parente del ricoverato, vaccinata (è una O.S.S.), non è potuta entrare a far visita alla madre.

Per non parlare poi delle infezioni nosocomiali, che sono state riscontrate a seguito della valutazione specialistica della cartella clinica di

diversi nostri defunti. Qui voglio dire che quasi sembra che l'Italia sia stata ancora, durante il Covid, il fanalino di coda dell'Europa per quanto riguarda le infezioni nosocomiali; la morte, anche in questi casi, è stata purtroppo classificata morte di Covid, così come sono stati classificati morti di Covid quei casi di decesso che consulenti legali e medico legali dei nostri associati collegano agli alti flussi di ossigeno somministrati per un tempo definito lungo, che hanno creato danni anziché il miglioramento della situazione e la sopravvivenza del paziente.

Il 19 gennaio 2021 il Comitato di bioetica nazionale fa una mozione in cui esprime le sue considerazioni riguardo al problema della solitudine dei pazienti, sia affetti da Covid che non, ricoverati negli ospedali, soggetti alle misure di sicurezza sanitaria imposti da chi si è trovato a gestire la pandemia. Questo Comitato di bioetica auspicava che fossero fatti tutti gli sforzi possibili al fine di assicurare le visite dei familiari ai pazienti ricoverati. Sottolineava, inoltre, che il morire in solitudine, quando non sia conseguenza di esplicita richiesta, è considerato sinonimo di sofferenza per chi muore ma anche per chi resta.

Per tale motivo si invitava a prendere provvedimenti e soluzioni innovative al fine di valorizzare la sfera affettiva e relazionale. Si consigliava, ad esempio, di favorire la presenza del volontariato e di garantire la possibilità di contattare i propri cari, almeno con dispositivi tecnologici.

Diversi pazienti erano anziani. Mio padre, 79 anni, rispondeva soltanto al cellulare a casa, cioè non era esperto di videocchiate. Io non volevo credergli, ma sembra che in ospedale questo cellulare fosse posto lontano da lui, che era coatto a letto. Per dire che in tanti, come mio padre, ho riscontrato questa difficoltà/assenza di comunicazione.

Sono qui, oggi, a riferire a questa Commissione che il nostro Comitato può raccontare una realtà vissuta che è lontana anni luce da quanto consigliato dal Comitato nazionale di bioetica che, addirittura, citava nella mozione di dare rilievo alla umanizzazione e alla personalizzazione delle cure. Mi preme anche sottolineare che, ovviamente, non si fa di tutta tutta l'erba un fascio, ma che io riferisco quello che è di mia conoscenza, ossia, del Comitato che rappresento.

Abbiamo delle *chat* intercorse tra i parenti ricoverati e chi era a casa che hanno del surreale: siamo in grado di fornirvene una copia, se richiesti dalla Commissione. Cito casi accaduti in Campania: un uomo di poco più di cinquanta anni, ottobre-novembre 2020, dopo l'allegria estate allietata anche dal *bonus* vacanze, che faceva pensare che tutto fosse scomparso. Le versioni ufficiali erano che saremmo stati pronti ad una seconda ondata, ma gli associati, soprattutto di Campania, Basilicata, Puglia e Sicilia, dicono che, per loro, la seconda ondata è stata una prima ondata, in quanto a imprevisione.

Cito, a tal proposito, casi in Puglia: un giovane uomo di 45 anni, padre di tre figli piccoli, viste le precarietà assistenziali nella struttura ospedaliera che lo riceve, dopo il rifiuto della prima per mancanza di posti letto, scrive alla giovane moglie di non lasciarlo morire in quel pronto

soccorso. Scrive che non ha nemmeno un campanello per suonare. Era marzo 2021: il marito scriveva che non riusciva a respirare con la maschera che gli avevano messo, voleva bere, ma nessuno si avvicinava quando cercava di chiamarli alzando le braccia.

Ci chiediamo, quindi, a cosa sia servito l'incremento tariffario di oltre 3.000 euro al giorno per degenza in area medica Covid? O di oltre 9.000 euro al giorno per ricovero in terapia intensiva, se poi i diritti del malato e della persona non sono stati, a voler restare gentili, molto rispettati, forse per carenza di personale medico e sanitario in genere? Quando parlo dei diritti del malato mi riferisco anche, ad esempio, al consenso informato, che pare essere scomparso a seguito del Covid, così come la cosiddetta *second opinion*, che ogni malato ha diritto di avere. Questo anche è stato anche negato.

Le USCA dovevano servire ad alleggerire il pronto soccorso o, comunque, il carico di lavoro ospedaliero. Avrebbero dovuto, inoltre, supportare il cosiddetto medico di famiglia che ha, invece, cessato di colpo di essere il medico della famiglia, perché pare che il consiglio ministeriale fosse di non fare visite a domicilio.

Quindi, ci si ritrovava a fare riferimento alle USCA che, forse, non essendo numericamente adeguate (una su cinquantamila abitanti), in diversi racconti dei familiari delle vittime si constata ritardo nel soccorso. Addirittura, si ricorreva anche ai Carabinieri. Viene anche riferito che i medici erano spesso neolaureati e quindi inesperti, anche da un punto di vista emozionale, e avevano soltanto il saturimetro. Laddove serviva un'ecografia polmonare o l'apparecchio per fare un'emogasanalisi, personalmente, sono venuta a conoscenza di casi nel 2021-2022, ma nel 2020 sembrava esistere soltanto questo saturimetro.

Il paracetamolo e la vigile attesa sono prescrizioni mediche, che riscontrando nel Comitato non solo nella prima ondata, quindi nel 2020, ma anche successivamente, in seconda ondata, come pure nel 2021 e 2022. Qui urge una riflessione. Le prime linee guida ministeriali erano di ottobre e novembre del 2020. È stato detto che paracetamolo e vigile attesa erano solo una raccomandazione, un consiglio. Come mai, allora, ci siamo trovati davanti tutti questi medici che le davano per certe e prescrivevano paracetamolo e vigile attesa fino all'aggravamento ed al ricovero in ospedale (quando il paziente era ormai grave)?

Ci chiediamo come sia stato possibile, ad esempio, ostracizzare la terapia al plasma iperimmune quando, già poco tempo dopo le prime somministrazioni risalenti a fine marzo 2020, a Mantova e Pavia, con i dottori De Donno, Perotti e Franchini, si era visto che era più efficace se somministrato in fase precoce, anziché in Covid avanzato. Diversi di noi si sono visti negare l'accesso a questa terapia. Ci veniva detto che era inefficace e quindi veniva derisa come terapia o le ASL proprio non la prevedevano.

È notizia di agosto 2024 che un largo uso del plasma iperimmune avrebbe addirittura evitato circa 200.000 ospedalizzazioni e migliaia di decessi.

Concludo dicendo che, appunto per quello che si poteva fare e forse non è stato fatto, chiedo personalmente a questa Commissione di audire il professor Massimo Franchini, direttore del Servizio di immunoematologia e medicina trasfusionale dell'ospedale Carlo Poma di Mantova, che di certo potrà ben documentare a questa Commissione quanto sia importante il plasma iperimmune nell'immediato di un'emergenza pandemica.

Purtroppo, ai nostri cari è stato precluso, non solo l'uso del plasma iperimmune e, quindi, non abbiamo avuto nemmeno questa autodeterminazione rispetto a una terapia, ma anche degli anticorpi monoclonali anti *spike*. Non solo siamo anche in attesa di sapere come è andata a finire quella inchiesta della Corte dei conti per quanto riguarda le diverse migliaia di dosi che sarebbero state date gratuitamente all'Italia a fine 2020, ma dobbiamo ancora sapere anche quanti anticorpi monoclonali sono stati dati ai pazienti e anche se sono stati dati soprattutto ai pazienti vaccinati, per poter meglio comparare la mortalità tra non vaccinati e vaccinati. Almeno nella mia famiglia, sono stati dati soltanto ai pazienti vaccinati, quindi.

Secondo un noto virologo, pare che diverse dosi di anticorpi monoclonali siano scadute nei frigoriferi degli ospedali. Lui disse che se invece fossero stati utilizzati e somministrati tempestivamente, avrebbero salvato migliaia di persone. Quindi, questo stesso virologo diceva di indagare.

I farmaci di cui invece si è fatto largo uso e che abbiamo riscontrato in quasi tutte le cartelle cliniche sono Midazolam, Dexdor, morfina, anche in pazienti non intubati, perché erano degli scocciatori.

Alcune delle dolorose storie dei familiari delle vittime Covid le abbiamo raccolte nel libro « Volevo solo tornare a casa », che abbiamo pubblicato a maggio di quest'anno. La prefazione è del vescovo emerito Giovanni d'Ercole, che non ha affatto condiviso i decreti del Presidente del Consiglio dei ministri che vietavano le messe e i funerali e si è sentito trattato come un bambino incapace di gestire la situazione. Il libro contiene anche la legge istitutiva di questa Commissione e la proposta di legge per il riconoscimento dello stato di vittime, redatta dall'avvocato Eleonora Coletta, che è anche Vicepresidente del nostro Comitato.

BORGHI Claudio (LSP-PSd'Az). Nel ringraziare per la testimonianza, pongo una domanda. In merito alla situazione del *post mortem*, ho sentito di tante situazioni problematiche relative anche semplicemente alla cura del defunto. Ha delle storie da raccontarci?

GUALINI. Sono tutte storie così. Ci è stato vietato di vedere il nostro caro ormai esanime, anche indossando doppia o tripla tuta. Quindi, anche la cosiddetta vestizione non c'è stata. Noi abbiamo poi letto e c'è stato comunque riferito che venivano messi nei sacchi. Questi sacchi sono stati visti da alcuni familiari: i pazienti venivano indicati proprio con il numero del sacco.

Purtroppo, ciò non avveniva soltanto nel 2020, nei primi mesi della pandemia. Il mio papà è morto il 27 luglio 2021. Io ho pubblicato su

Facebook un *post* su un individuo, non una brava persona, che si è macchiato di tanti omicidi. Anche in punto di morte, per lui intervennero, perché bisognava garantirgli la dignità della morte. E noi non abbiamo avuto neanche questo, neanche l'ultimo saluto.

PRESIDENTE. Chiedo come giudica la risposta e l'efficienza complessiva del Sistema sanitario. Non se il singolo medico fosse bravo o meno ma, complessivamente, come giudicate e che parere avete raccolto sull'efficienza del Sistema sanitario in termini organizzativi. Le chiedo se mi può rispondere in questi termini: sufficiente, insufficiente, scarsa, buona, ottima, in modo che sintetizziamo anche la prima parte.

GUALINI. Non di certo buona. Ad esempio, anche per quanto riguarda i tamponi molecolari bisognava aspettare e ci sono state delle disorganizzazioni incredibili, con pazienti che non potevano ricevere la cosiddetta terapia di paracetamolo e vigile attesa o un antibiotico se prima non avevano l'esito del tampone molecolare, quando andava bene. Oggi si fa il tampone molecolare e dopo due giorni si ha la risposta. Anche gli *hub* dove si andava per il tampone erano sempre sovraffollati e quindi passavano dei giorni prima di poterlo effettuare.

PRESIDENTE. Come giudica la risposta, in termini di efficienza, della comunicazione che c'è stata, delle informazioni che ci sono state sia per i pazienti sia, ovviamente, da parte dello Stato complessivamente?

GUALINI. A mio avviso, molto scarsa, basata sul terrore. Sinceramente, mi sarei aspettata una comunicazione come in campagna elettorale (detto con ironia), con la diffusione di librettini informativi la cittadinanza che arrivano a casa, contenenti dei *vademecum* aggiornati sulle procedure da seguire. Anche su quello, a mio avviso, si è alimentato proprio questo stato di paura e di panico, forse anche nel personale sanitario.

PRESIDENTE. Come associazione, avete dei contenziosi in corso? Sono state fatte delle cause? Qual è lo stato e il grado del procedimento? Sono cause di fronte a una giurisdizione civile, penale o che tipo di giurisdizione?

GUALINI. Ho citato prima la RSA in Piemonte, dove le indagini sono in mano alla Procura. Vi sono delle cause penali, come anche da notizia di oggi sui giornali, presso la procura di Ivrea. Ci sono dei casi seguiti dall'avvocato Taormina, che ha fatto anche riaprire un caso, con la richiesta di incidente probatorio. Altre cause, anche civili, sono in fase di CTU.

PRESIDENTE. Nel ringraziare la signora Gualini, le chiedo se possa, anche successivamente, fornire alla Commissione i riferimenti precisi dei contenziosi.

Procediamo ora all'audizione del Comitato verità e giustizia vittime Covid Moscati di Taranto. Do la parola alla vice presidente del Comitato, l'avvocato Eleonora Coletta.

COLETTA. Signor Presidente, prima di tutto ringrazio la maggioranza per aver istituito questa Commissione che noi, parenti delle vittime Covid, abbiamo sin da subito chiesto. L'ostruzionismo per la sua istituzione ha ancor più rafforzato e confermato tutto quello che, da anni, sappiamo sulla morte dei nostri cari. Ringrazio il presidente, senatore Lisei, e ognuno di voi che collaborerà alla ricerca della verità su quanto accaduto durante la cosiddetta pandemia.

Sono un avvocato e faccio parte sia del Comitato verità e giustizia vittime Covid Moscati di Taranto sia del Comitato nazionale, in qualità di Vicepresidente. Mio marito Dario, di 56 anni, è morto e due giorni dopo, durante il suo funerale, è morto mio padre, di 74 anni. Da subito, ho capito che c'era qualcosa di anomalo nella gestione del loro ricovero.

Mio padre scriveva: aiutami, sono ore che chiedo l'acqua e nessuno viene. Aiutami. Sono come dei bambini, non fanno niente, non c'è nessuna assistenza. Infatti, ai miei cari non è stato fatto nulla. Non è mai stata fatta una TAC, non sono state somministrate le terapie, hanno rifiutato di fare il plasma, hanno rifiutato di fare i monoclonali: i sanitari.

Ho chiesto le cartelle cliniche, che hanno confermato, purtroppo, tutti i miei dubbi. Oltre ai dati falsi riportati, con morbidità inesistenti quali BPCO, OSAS in CPAP (di cui i miei cari non soffrivano ma che servivano a giustificare la morte), scopro che mio padre era classificato come un uomo di 84 anni, in luogo di 74, del peso di 86 chili in luogo di 60. Sia lui che mio marito venivano definiti non in grado di attendere agli atti quotidiani, quando, in realtà, loro conducevano una vita normale e in salute. Tutti e due morti, come dico sempre, non di Covid ma per Covid, ovvero ricoverati per Covid, ma non morti di Covid.

Morti per mancata assistenza e mancata terapia, divorati dalle infezioni correlate all'assistenza. Quando chiamavo per sapere che terapie stessero facendo a mio padre, mi dicevano che era vecchio e che non avrebbero fatto nulla, come poi non hanno fatto. Papà aveva 74 anni. Si sta portando l'età pensionabile a settant'anni: come si fa a dire che a 74 anni un uomo è vecchio e non merita di essere curato?

Mio marito Dario aveva 56 anni e l'esecuzione di una TAC, che invece non gli hanno fatto, gli avrebbe salvato la vita; avrebbe rivelato che c'era un pneumotorace, determinato dalla mala gestione di ossigeno. Lo hanno mandato in rianimazione: sveglio, vigile e collaborativo.

Da subito io ho chiesto verità e giustizia, pensando che il mio caso fosse isolato. Invece, ho scoperto che a Taranto erano decine i casi identici: nessuna diagnosi, nessuna terapia, nessuna assistenza e, soprattutto, nessuna umanità. Tutto lasciato all'approssimazione, al nulla, perché nessuno pensava che i parenti delle vittime avrebbero detto qualcosa o si sarebbero ribellati. Era sottinteso che il Covid fa morire. Non si può fare niente e tanto c'è lo scudo penale.

Invece, abbiamo fondato il Comitato e abbiamo chiesto alle istituzioni risposta. Fratelli d'Italia ha chiesto, già a dicembre 2020, in Puglia, una commissione sui morti del Moscati che, ovviamente, è stata negata dalla maggioranza. I miei cari sono morti a marzo del 2021; se quella Commissione fosse stata istituita, probabilmente io non sarei qui con voi e neanche mia figlia, che è seduta lì.

La gente ha continuato a morire nel silenzio. Eppure le cure c'erano e in seconda e terza ondata eravamo pronti, come ha detto Michele Emiliano, Presidente della Regione Puglia. A Taranto non è morto nessun medico. Quelli che si ammalavano ricevevano il plasma: quindi, era efficace per loro, ma non per i miei cari e neanche per gli altri ammalati. Quando mio fratello e mio cugino hanno provato a donare il loro sangue per mio padre e mio marito, essendo già guariti, al Moscati hanno detto che non lo avrebbero somministrato, perché loro non credevano al plasma (come se si trattasse di credere in un'ideologia), che non c'erano evidenze scientifiche. Chissà perché, però, credevano alla vigile attesa.

Potrei elencarvi tanti casi drammatici e dolorosi: persone morte al Moscati, uomini abbandonati senza terapie per giorni, lasciati morti su una sedia e scoperti dopo due giorni. Persone maltrattate; ragazzi di 36 anni infettati nel cuore degli anni perché si è deciso di far lavorare infermieri infetti nel reparto di ematologia e chiaramente morti; donne, entrate in buone condizioni, lasciate morire con altre infezioni; pazienti lasciati per giorni e giorni nei loro escrementi; donne e uomini lasciati per ore senz'acqua.

Le nostre storie, una parte di esse, è raccontata in un libro che ho scritto nel 2023, che si intitola « Canale terminale ». Erano i nostri cari, questi piedi con un cartellino attaccato, chiusi in una busta, nudi. Lascio una copia del libro alla Commissione, anche all'opposizione. È un libro inchiesta doloroso, che prende il triste nome « Canale terminale » dalla definizione che della rianimazione del Moscati di Taranto diede il direttore generale della ASL: la rianimazione aveva il 93 per cento dei morti. Su cento ingressi, 93 morivano. E non mi si venga a dire che le responsabilità sono esclusivamente dell'Ospedale e dei medici, che pure, supini, hanno lasciato che le persone morissero, applicando inspiegabili protocolli e dimenticando le più elementari indicazioni scientifiche.

Se non ci fosse stato il clima di terrore nel quale, per oltre un anno, abbiamo vissuto, mai saremmo andati in ospedale per la febbre a 38-39 gradi o per la tosse. Invece, ci hanno inculcato, per un anno, che il Covid non aveva cura, che dovevamo diffidare gli uni degli altri, che dovevamo restare in vigile attesa, che i medici di medicina generale non visitavano i pazienti a casa.

Qualsiasi cosa era allarmante e l'unica soluzione era correre in ospedale. E questo non in prima ondata, quando forse si poteva tollerare, ma in seconda e, peggio, in terza ondata, quando era chiaro che il virus andava aggredito subito. Ma con quale criterio si è stabilito cosa fosse scientifico o meno? Lo chiederei al ministro Speranza o al presidente Conte, seduto qui di fronte a me. Perché nei comitati scientifici non sono

stati inseriti i medici che offrivano di curare e, invece, sono stati inseriti solo coloro che generavano allarmismi? Tutto quello che è accaduto ai nostri cari non ha nulla a che fare con i fondi a disposizione, con le risorse umane e con le apparecchiature.

Io sono stata per vent'anni avvocato della ASL di Taranto e so quello di cui sto parlando. Sono andata via dopo la morte dei miei cari. La farmacia ospedaliera era rifornita di tutto: dagli antivirali ai monoclonali, che sono stati restituiti o meglio cestinati perché scaduti. Sono state assunte decine tra infermieri, operatori socio sanitari, medici a tempo determinato. C'erano TAC e apparecchiature di ultima generazione: al Moscati di Taranto le TAC sono rimaste incellofanate.

Il punto è stato un altro: il lassismo assoluto di fronte a una malattia; l'arrendevolezza nei confronti di una malattia che era rappresentata come fatale quando non lo era; il lasciar progredire la malattia senza cure, il che ha portato i pazienti alla morte; la sfiducia che i medici hanno dimostrato nella possibilità di curare e salvare le persone a loro affidate.

Non si poteva neanche provare a utilizzare le conoscenze, si usava ossigeno a dismisura e si aspettava. Spesso dico che se i medici avessero trattato ogni singolo paziente come il padre, il fratello, la madre, la moglie, il figlio, allora sì che avrebbero curato. Avrebbero fatto di tutto, ma sappiamo che così non è stato.

Io faccio sempre l'esempio dell'appendicite. Si sa che è un'infezione che si cura con l'antibiotico; se non regredisce, si interviene chirurgicamente. Ebbene, immaginiamo che un giorno centinaia di persone abbiano una infezione di appendicite e il Ministro della salute imponga che si debba curare con la tachipirina e la vigile attesa. I medici sanno che, se non si somministra l'antibiotico, l'infiammazione diventa peritonite e si muore. Sarebbero dei folli a dare la tachipirina.

Ma allora perché i medici, durante la pandemia, hanno accettato supini che la polmonite si curasse con la tachipirina e la vigile attesa? Ciò che è più grave è che non si possa assolutamente parlarne. I medici sono intoccabili. Nessuno osa neanche dire che possano avere non curato e nessuno osa censurare coloro che non l'hanno fatto: e sono tanti.

Perché i medici che curavano con le terapie del primo Coronavirus, con le evidenze scientifiche di una professione secolare, sono stati isolati, bannati, derisi e radiati? Questa stridente contraddizione deve trovare una risposta. Risposta che noi familiari delle vittime abbiamo da tempo capito: il Covid doveva essere una malattia incurabile. Solo così avremmo avuto paura. Chi andava in ospedale moriva e chi rimaneva a casa guariva.

Io posso rispondere a lei, presidente Conte. Io sono la testimonianza di una persona guarita.

PRESIDENTE. La invito a rivolgersi sempre alla Presidenza e non a singoli commissari.

COLETTA. Chiedo scusa, Presidente. Come dicevo, io sono la testimonianza di una persona guarita: io sono una paziente oncologica e sono guarita. Mio marito, un paziente sano, è andato in ospedale per controlli è morto. Mia madre aveva 74, come mio padre, aveva un pregresso *ictus*: è rimasta a casa e anche lei è guarita. Mio padre, sano, è andato in ospedale ed è morto.

Noi ci siamo fidati, abbiamo osservato tutte le assurde regole imposte, siamo stati chiusi in casa, abbiamo accettato di avere una vita controllata, con il coprifuoco e sempre sotto esame: eppure, non abbiamo avuto diritto alla cura. Ai nostri medici di base è stato impedito di visitarci per farci ricorrere agli ospedali; anche qui, ci siamo fidati, ma la nostra fiducia è stata tradita perché in ospedale, invece della cura e delle terapie, i nostri cari hanno trovato la morte.

Siamo stati abbandonati dalla sanità e nessuno dei Governi, dal 2020 al 2022, ha mai detto o fatto qualcosa per noi, per i nostri cari. Nessuno ha chiesto scusa. I medici legali del Comitato di Taranto e anche del Comitato nazionale hanno esaminato tante cartelle cliniche (e io mi riprometto di produrle agli atti della Commissione) e gli errori sono sempre gli stessi: nessuna diagnosi, nessuna terapia, ossigeno e tante infezioni, senza differenza di età e senza un briciolo di umanità.

Voi mi direte che si tratta di perizie di parte e invece no. In parecchi casi, siamo già in stato avanzato di giudizio, con il deposito delle CTU. I consulenti del tribunale hanno riconosciuto che non si faceva diagnosi, non si faceva terapia, si lasciavano i pazienti in preda alle ICA e hanno riconosciuto la responsabilità dei sanitari nel decesso. Ancora, voi direte che la Commissione non ha poteri sull'operato delle Regioni e ancor più su quello dei medici.

Se, da un lato, ciò è vero, dall'altro un totale disinteresse rispetto a detta questione renderebbe vano il vostro prezioso lavoro ed esporrebbe senza dubbio alcuno la popolazione ad un ulteriore rischio in caso di altre emergenze, perché tutto si ripeterebbe inesorabilmente.

Il nostro Comitato si chiama « Verità e giustizia vittime Covid Moscati di Taranto, per non dimenticare »: noi non vogliamo né possiamo dimenticare. Anzi, vogliamo ricordare ogni giorno, perché dobbiamo dare dignità ai nostri cari. Speriamo che codesta Commissione ci ascolti e disponga verifiche ed indagini sull'uso inappropriato del termine scienza, sulla inesistente letteratura scientifica per cui il Covid si curasse con la tachipirina e la vigile attesa, sull'adozione di protocolli senza senso con la scienza, sulle ragioni per le quali si è preferita una comunicazione del terrore a favore della moderazione, sul perché i medici che curavano sono stati radiati, sul perché è stato consentito ai medici in ospedale di non curare, sul perché si è lasciato morire tante persone senza verificare cosa accadesse negli ospedali.

Lo Stato ha il dovere di proteggere i propri cittadini, di garantire le cure e le terapie. Ai nostri cari tutto ciò è stato negato senza ragione. Il diritto alla salute è stato violato dalla mancanza di norme che impones-

sero una condotta adeguata. La insensata gestione della pandemia Covid non ha provocato solo danni erariali, dai banchi a rotelle alle mascherine.

Ciò che ha provocato è molto più grave e pesa sul cuore delle famiglie che io qui rappresento. La morte di migliaia di persone, trattate come numeri, sottratti alla vita in nome di un'ottusa incurabilità del *virus*. Io rappresento queste famiglie devastate da perdite enormi ed evitabili: mogli, figli, sorelle, mamme, papà, fratelli, che si sono visti restituire i loro cari in sacchi neri, nudi, privati di ogni dignità, morti da soli senza un perché. Rimangono tanti morti e tante famiglie spezzate.

Il nostro dolore non ha tempo e solo tra noi possiamo comprenderlo fino in fondo. Abbiamo visto i nostri cari uscire di casa e non tornare più. Non li abbiamo più salutati, sentiti, non abbiamo neanche potuto dirci le ultime cose. Non li abbiamo neanche vestiti per una degna sepoltura.

Famiglie sono messe insieme formando i comitati come quelli che io rappresento, perché vi sia una risposta al grido di verità e giustizia. Ho scritto questo libro per far sentire la nostra voce alle istituzioni, perché il silenzio esplodesse nella verità e nella giustizia che aspettiamo, ma fino ad ora c'è stato silenzio.

Ora c'è questa Commissione. Voi avete un compito politicamente difficile, ma mi auguro che il grido di dolore di noi familiari giunga al vostro cuore, per fare ciò che è giusto questa volta e non ciò che politicamente conviene. Mi auguro che questa Commissione indaghi sulla pandemia Covid, non come accade sempre in Italia, con i grandi misteri che avvolgono l'Italia, come Ustica e strage di Bologna.

Noi abbiamo diritto alla pace, che solo il riconoscimento da parte delle istituzioni dei molteplici errori e orrori che hanno portato alla morte dei nostri cari può dare. A tutti quelli che mi dicono che non devo fare affidamento su questa Commissione, io rispondo che voglio fidarmi. Non permettete, ancora una volta, che la fiducia nelle istituzioni venga tradita. Lo dobbiamo ai nostri cari.

BAGNAI (*LEGA*). Ringrazio per la testimonianza e pongo due punti rapidissimi. Se ho inteso bene, mi sembra sia stato riferito alla Commissione di casi di medici che si sono curati utilizzando il plasma autoimmune. Questi casi sono documentati in qualche modo? Vi sono cartelle cliniche? Mi sembra un elemento interessante, date le valutazioni che vennero espresse all'epoca su questo tipo di terapia.

Ricordo che la circolare del 30 novembre 2020, quella rubricata « Gestione domiciliare dei pazienti Covid », a firma del direttore generale Rezza, effettivamente, nel testo, fra le avvertenze da seguire nel caso di prime infezioni parlava, a pagina 10, terzo punto, « Trattamenti sintomatici », ad esempio di paracetamolo. Lì nacque questo protocollo, dove spesso si usa il nome commerciale di paracetamolo.

L'8 aprile del 2021 il Senato approvava un ordine del giorno a prima firma Romeo, in cui si chiedeva al Governo di adeguare questo protocollo, anche alla luce delle varie evidenze raccolte da organismi

quali l'AIFA. Il 26 aprile 2021 esce la versione aggiornata, sempre a firma Rezza, dello stesso protocollo, nella quale, sempre a pagina 10, oltre al paracetamolo si citano anche i FANS, che peraltro nelle tabelle tecniche di queste circolari erano sempre menzionati, ma non nel testo direttamente.

Da parenti delle vittime, voi avete avuto una percezione di questa evoluzione? Ho compreso che il primo audito ha subito un lutto dopo questo aggiornamento. Qualche medico, in qualche punto di questa storia, vi ha detto che c'era stato un allargamento delle regole, che c'era anche questa possibilità oppure no? Il Parlamento era intervenuto, il Ministero era intervenuto. La domanda, che ricade nell'alveo di quello che diceva prima il Presidente, è: come si è comportata la macchina all'epoca?

PRESIDENTE. Avete percepito, nel corso della pandemia, se ci sono state delle evoluzioni rispetto ai trattamenti e anche degli adeguamenti rispetto alle normative nazionali?

COLETTA. Assolutamente no, perché quando ci siamo ammalati, in realtà io stavo molto male, mentre mio marito stava bene. A noi è stata indicata la tachipirina come farmaco da assumere, come anche a mio padre: ovviamente, il paracetamolo, che è il nome della molecola. Anche in ospedale, non sono stati somministrati antinfiammatori. Mio marito è morto il 16 marzo 2021 e mio padre il 18 marzo 2021.

LOIZZO (LEGA). Io sono un medico ed ero direttore di Dipartimento chirurgico: io c'ero, anche molto piagata dalla pandemia. Volevo chiedere alla signora Coletta se, in tutta franchezza, lei ritiene che noi medici siamo stati orientati? Lei riconosce una responsabilità medica complessiva oppure una responsabilità superiore di chi guidava le scelte di noi operatori sanitari al momento della pandemia?

PRESIDENTE. Chiaramente, è una valutazione personale.

COLETTA. Chiaramente, Presidente. L'ho detto prima: io parlo in base a tutte le cartelle che ho visionato. Vi è stato lassissimo da parte di tanti suoi colleghi, dettato dalla convinzione che tanto era Covid. Se loro avessero visto in quel paziente un parente o un fratello non avrebbero detto quello che dicevano. Mio padre andava in palestra tre volte a settimana, era un furetto di 60 chili sebbene abbiano scritto che ne pesava 84 e che aveva 84 anni, quando ne aveva 74. Quando chiamavo, papà stava bene.

Io ero avvocato della ASL e, quindi, era quasi un piacere quello che mi avevano fatto: venite, fate gli esami e ve ne andate a casa. Poi, però, chiamavo e mi dicevano: ma tuo padre è vecchio, non facciamo niente. Se lei guarda la cartella clinica che produrrò e la CTU che è stata fatta dai consulenti, dall'infettivologo e dal medico legale del tribunale, è già stata riconosciuta la responsabilità. Non gli hanno fatto niente, perché era vecchio!

Questo va nel cuore di chi non ha agito, perché, secondo me, loro pensavano: non fa niente, nessuno verrà a verificare quello che abbiamo fatto. Su questo lassismo, su questo scudo penale, io ribadisco la domanda: perché fare uno scudo penale? Faccio l'avvocato da 25 anni.

ZULLO (*FdI*). Lei ha detto che suo marito o suo padre sono entrati sani, che non erano infetti e poi è intervenuta l'infezione. Secondo lei, erano regolarizzati dei percorsi differenti in questo ospedale?

COLETTA. Su questo ho fatto tante verifiche. Vi erano dei protocolli che non avevano nessun senso: delle frecce a terra di ingresso e uscita; quindi, neanche un percorso del tipo sporco o pulito di sala operatoria. I percorsi non sono stati assicurati. Nel libro racconto la storia di Andrea, un ragazzo di 36 anni, che è entrato con tampone negativo, perché doveva fare una visita ematologica. Lui, insieme a 19 persone ricoverate al reparto di ematologia, contraggono il Covid in ospedale. Ne muoiono 12: Andrea aveva solo 36 anni. E poi ce ne sono tanti altri. Il primario ammette che aveva fatto lavorare gli infermieri infetti. Non è accaduto nulla, senatore, neanche un procedimento disciplinare.

LIRIS (*FdI*). Pongo una domanda che, di fatto, completa quella del collega Zullo. Per quanto concerne il riferimento dell'avvocato, più volte ripetuto, sul fatto che sia il padre che il marito fossero sani, immagino che l'ingresso in ospedale sia dovuto ad altre motivazioni, che nulla hanno a che fare con il Covid.

L'ingresso in ospedale è stata un'iniziativa personale o consigliata da un medico? Glielo chiedo per la facilità con cui ha detto che i medici hanno scelto se curare o meno e che, magari, si sarebbero comportati diversamente con un proprio familiare: anzi, spesso l'errore si fa proprio con il familiare. Quando suo marito e suo padre hanno deciso di entrare in ospedale, lo hanno fatto per decisione personale o perché consigliati da un medico, per una visita urgente, per ordine di tempo, nell'ambito della prevenzione (anzi, poche se ne sono fatte a causa del Covid)? Per scadenze che non potevano essere rimandate? Comunque, immagino ci dovesse essere anche una comunicazione da parte delle strutture, che cambiava anche da Regione a Regione, per dire che alcune prestazioni potessero essere regolate in una certa maniera anziché un'altra, mentre altre, non procrastinabili, dovevano avvenire in quelle tempistiche.

Volevo sapere se fosse stata un'iniziativa propria.

COLETTA. Senatore, la sua domanda mi dà l'occasione di fare una precisazione. Quando mi riferivo alla condizione di essere sani di mio marito e mio padre, loro erano infettati dal Covid. Io ero una paziente oncologica e mamma aveva avuto un *ictus*, quindi avevamo delle comorbidità, mentre mio padre e mio marito non avevano comorbidità. In questo senso erano sane, ma loro avevano il virus.

Mio marito è andato in ospedale perché i medici con i quali lavoro, in quanto avvocato della ASL, sentiti per telefono, hanno detto, in maniera molto amicale: venite in ospedale, vi fate gli esami e ve ne andate. Io non ci sono andata, perché ho tre figli. Ho dunque detto a mio marito: vai tu. Quando torni, vado io.

Per mio papà, invece, successe questo: mia mamma chiamò ripetutamente, per due giorni, il medico di base, che non ha mai risposto al telefono. L'ho chiamato io nuovamente, diverse volte, ma lui non ha risposto. Mia madre si è spaventata, per la ragione che dicevo prima, e ha chiamato l'ambulanza tramite il 118.

Io ho presentato esposto al medico di base all'Ordine dei medici (esposto che è stato chiuso). Poi l'ho incontrato per caso e gli ho detto: dottore, mi deve certificare che papà non aveva la BPCO. Lui mi risponde: no, avvocato, suo padre non l'ha mai avuta, stava benissimo, mi serviva per la causa. Poi mi ha guardato, Presidente, e mi ha detto: io sono rimasto molto turbato dall'esposto che mi ha fatto!

Io allora gli ho detto: dottore, sapesse quanto siamo rimasti turbati noi dal fatto che lei non è venuto a visitare mio padre. E mio padre è morto in ospedale. Lui ha risposto: deve sapere che quel giorno avevo 75 telefonate. Ebbene, quelle 75 telefonate erano 75 persone ed è questo che si è perso. Si parla solo di numeri, ma il Covid equivale alla morte delle persone.

PRESIDENTE. I decessi quando sono avvenuti e in che tempo? Prima o dopo le vaccinazioni?

COLETTA. Tra la seconda e la terza ondata. Nel novembre 2020.

PRESIDENTE. Prima delle vaccinazioni?

COLETTA. Sì, prima delle vaccinazioni e anche dopo, fino a giugno del 2021, con il Comitato di Taranto.

PRESIDENTE. Era per capire se i suoi congiunti erano vaccinati o non vaccinati.

COLETTA. I miei non erano vaccinati, mentre io lo ero perché ero una sanitaria e avevo preso il Covid.

BUONGUERRIERI (FDI). Lei ha parlato, anche ora, di cause giudiziarie. Volevo sapere, se possibile, se sono cause penali, cause civili, se sono tutte definite o se sono ancora in corso e se riesce a darci dettagli ulteriori, eventualmente, al fine di acquisire documenti.

COLETTA. Molti di noi, compresa me, hanno il contenzioso sia penale che civile. I contenziosi penali sono tutti lentissimi e sono riservati, per le opposizioni. Per alcuni siamo in fase di opposizione.

PRESIDENTE. Quindi, per i procedimenti penali siamo in fase di richiesta di archiviazione e opposizione all'archiviazione.

È a conoscenza di qualche procedimento penale invece che è in fase dibattimentale?

COLETTA. A Taranto, no. Invece i civili sono in uno stato avanzato. Sono chiuse quasi tutte le ATP. Su tutte, tranne una, è stata riconosciuta la responsabilità e quindi mi riservo di produrre i documenti.

PRESIDENTE. I procedimenti civili sono dei singoli nei confronti di chi?

COLETTA. Nei confronti della struttura ospedaliera di Taranto. Preciso anche che lo stesso legale sta seguendo molte cause sul territorio italiano, come Comitato nazionale, in diverse Regioni italiane, dalla Sicilia alla Lombardia. Più o meno abbiamo gli stessi risultati in sede di consulenza tecnica d'ufficio.

PRESIDENTE. Le chiedo di riassumere alcune risposte, così restano agli atti. Come giudica la risposta e l'efficienza del sistema sanitario?

COLETTA. Giudico la risposta scarsa.

PRESIDENTE. Come giudica la risposta della comunicazione che c'è stata, all'interno dell'ospedale, ma anche istituzionale, sulle informazioni?

COLETTA. Quella interna seguiva quella istituzionale, per cui un giorno avevamo le circolari che dicevano di non mettersi le mascherine perché si spaventava l'utenza; il giorno dopo, si diceva di indossare le mascherine. Questa comunicazione inefficace la giudico come una delle principali responsabili, se non la principale responsabile, di ciò che è accaduto con il Covid.

PRESIDENTE. Chiedo se può fornirci anche lei i riferimenti e la documentazione relative ai procedimenti.

COLETTA. Certo, Presidente.

PRESIDENTE. Ringrazio le audite e dichiaro concluse queste prime audizioni.

RONZULLI (FI-BP-PPE). Signor Presidente, chiedo di intervenire sull'ordine dei lavori. È notorio come la penso, sia sulla prima parte della gestione della pandemia che sulla seconda. Io ero all'opposizione in quel periodo e basta andare a rileggere le mie dichiarazioni dell'epoca. Detto

questo, io non vorrei mai che questa Commissione diventasse un'inquisizione spagnola.

Comprendendo anche il risentimento, il dolore, il *pathos* che qualcuno esprime, non può essere che ognuno porti qui esperienze di tipo personale, perché altrimenti diventerebbe una procedura lunghissima. Inoltre, la nostra scelta, signor Presidente, che io trovo sia stata un'ottima intuizione e della quale la ringrazio, è di sentire le associazioni. Altrimenti, ci mettiamo qui ad ascoltare i singoli, le loro esperienze diverse, ospedale per ospedale.

Non voglio entrare in quelle che sono state le mancanze sulla comunicazione, sulla gestione negli ospedali. Questi aspetti emergeranno. Però, se lei potesse avere un colloquio preciso, che precede l'audizione, per spiegare agli auditi che loro rappresentano un'associazione, altrimenti diventa davvero l'inquisizione spagnola.

Dico ciò non per difendere il presidente Conte, che non ho mai difeso, in quella prima fase. Però, siccome sono stata in passato un operatore sanitario ed ho sentito in quel periodo tante persone, attenzione: se ognuno porta qua il suo vissuto, non è più la rappresentazione di un'associazione, ma del caso singolo. Tutto questo risentimento non aiuta il buon lavoro della Commissione.

CONTE (*M5S*). Signor Presidente, io ascolto con devota attenzione, ovviamente, queste testimonianze. Io sono arrivato tardi e chi arriva tardi, quando i lavori sono già iniziati, ha sempre torto, e non so se ne avete discusso prima, ma io mi son trovato queste audizioni, da elenco, senza neppure sapere se avete fatto l'Ufficio di Presidenza. Forse non c'è stato, sulle audizioni.

Io vorrei che ci fosse anche la possibilità, anche nell'interesse di questa Commissione, che proceda con un lavoro accurato ed approfondito di indagine su tutto ciò che riguarda l'emergenza che il Paese ha vissuto. Su questo voglio essere chiaro con tutti i colleghi. Però, per farlo, metteteci anche in condizione di seguire meglio i lavori.

Mi spiego. Ora sentiremo i rappresentanti di associazioni evidentemente indicate da alcuni dei colleghi. Noi abbiamo anche cercato di contribuire. Se possibile, però, diciamoci prima la *ratio* organizzativa dei lavori di questa Commissione. Per entrare nel concreto, stiamo toccando con mano il dolore di familiari che hanno perso delle vite umane e credo che qui ciascuno di noi possa portare la testimonianza del dolore di familiari, conoscenti o parenti stretti.

Sono casi di malasanità che vengono descritti. E se noi questa questione la discutiamo prima, possiamo anche dar sfogo a tale dolore e dedicare, per quanto mi riguarda, i prossimi mesi, mesi interi, un anno, ad ascoltare il dolore e l'angoscia di familiari o rappresentanti di comitati. Ve ne sono tantissimi. Io vi posso portare un elenco, perché sono stato denunciato, anche personalmente, in tutte le procure d'Italia, per un caso o per l'altro, per i casi di decessi, di mancate chiusure e di mancate aperture.

Ma quando ascoltiamo un caso del genere, fa eco dietro un'ipotesi di responsabilità medica. La collega è una sanitaria e, giustamente, ha fatto un intervento per chiedere se c'erano responsabilità, perché qui viene accusato il sistema sanitario, i sanitari, il medico di base, il pronto soccorso che ha gestito l'ingresso, i sanitari che si è ipotizzato fossero stati anche infetti e abbiano avuto contatti con il paziente.

Per carità, se dobbiamo, come in una vetrina, consentire di ascoltare l'angoscia a uso esterno, va bene, però qui vi sono anche casi di diffamazione. Sono casi specifici. Noi diamo la possibilità a singoli familiari di rappresentare con dovizia di particolari, perché si entra nella ASL o in specifici ospedali d'Italia. Dietro ci sono dei sanitari che, con tutto il rispetto, potranno essere responsabili e la magistratura lo accerterà. Alcuni sono casi giudiziari. Però, diamo allora la possibilità, a quegli stessi sanitari che sono stati evocati nel trattamento di quel caso, di rispondere pubblicamente.

Il principio del contraddittorio, infatti, cioè di dare la possibilità a chi viene chiamato in causa di poter rispondere, è un principio fondamentale del nostro ordinamento giuridico. Io non sto difendendo nessuno, perché, se c'è un processo in corso di responsabilità medica, i medici ne risponderanno. Però, noi abbiamo avuto sanitari che sono morti per il Covid, che si sono difesi con le unghie sino all'ultimo e, in questo caso, mi sembra che si apra una voragine cui bisogna porre margine.

PRESIDENTE. Faccio due osservazioni. La prima è che noi ci siamo dati un criterio, in Ufficio di Presidenza, temporale, quindi partendo dall'inizio della pandemia ed andando in avanti. Abbiamo fissato un primo ciclo di audizioni con le associazioni dei familiari delle vittime, ma non solo: con le associazioni dei familiari delle vittime, ma anche le associazioni dei medici, i sindacati rappresentativi dei medici e delle forze dell'ordine e quelle dei guariti. Questo è il criterio che ci siamo dati.

Io ho chiesto ai Gruppi di indicarmi tutti gli auditi, non precludendo niente a nessuno. Chiaramente, abbiamo audito soggetti associativi, che poi hanno portato magari il caso singolo e tutti abbiamo la possibilità di fare domande su che tipo di associazione sono. È chiaro che io non metto in discussione l'associazione. Noi abbiamo sentito rappresentanti delle associazioni, che in questo caso ci hanno parlato anche del loro caso personale. Io non posso sapere prima dell'audizione di cosa parleranno.

Chiaramente, è nella disponibilità di tutti porre domande più generiche e non rispetto al caso singolo. E non mi piace neanche, francamente, nei pochi minuti che diamo loro, interromperli, anche perché magari alcuni interventi sono motivi di sofferenza. Comunque, sono poche le associazioni dei familiari delle vittime, non è che dobbiamo audirne tantissime.

Rispetto alle singole responsabilità, condivido il fatto che qui non siamo a giudicare singole responsabilità. Come hanno bene riferito le

persone che sono venute, ci sono dei singoli casi di malasanità e ci sono dei singoli giudizi di malasanità. Non dobbiamo entrare nel singolo caso. Non è la nostra *mission*, non è nella legge istitutiva della Commissione. E non ho sentito, perché se lo avessi sentito avrei chiuso l'audio, riferire di responsabilità chiamando in causa medici con nome e cognome.

La seconda audita ha dato una responsabilità più specifica ai medici o a chi è intervenuto, ma ha poi riferito che ci sono delle denunce, in fase di opposizione all'archiviazione. È chiaro che noi non entriamo nel caso singolo, dove entra il singolo magistrato. Questa è la mia idea. Poi, se volete che richiami gli auditi a non entrare troppo specificatamente nel singolo caso, lo farò volentieri.

Voglio garantire che sentiremo anche le associazioni ed i sindacati dei medici, che risponderanno più complessivamente sulla eventuale responsabilità dei medici e su come hanno operato in quel periodo.

LOIZZO (*LEGA*). Io mi inserisco sulla linea della collega Ronzulli. Non ho assolutamente apprezzato che si riportasse ad un livello troppo specifico e particolare, nel caso di Taranto, la testimonianza degli auditi. Secondo me, una cosa che noi dobbiamo fare è giudicare liberamente, senza nessun tipo di pregiudizio, ma non assolutamente il singolo caso.

Quindi, la invito, nella prossima audizione, a chiarire bene a chi viene ascoltato che qui non si sta processando. Non siamo un tribunale che processa il singolo medico. È proprio per questo che io ho chiesto alla signora Coletta di darci indicazioni su responsabilità collettive, ma mi sembra che sia uscita una fragilità nella risposta che noi, come Commissione, non possiamo sopportare: io per prima, ma non perché sono medico, ma perché ritengo che sia responsabilità di questa Commissione andare sì a valutare le procedure ed i processi, anche dal punto di vista tecnico, ma mai scendere nelle singole testimonianze, anche dolorose, sia per chi è audito sia per chi ascolta.

PRESIDENTE. Sono d'accordo. Richiameremo gli auditi a parlare genericamente, non del caso singolo. Lì, nel caso di Taranto, c'è stata una enfasi.

PAITA (*IV-C-RE*). Sicuramente lei, Presidente, nel mentre che c'è un'audizione, nel caso in cui uno vada troppo nello specifico, avrà la sensibilità di intervenire. Non ho dubbi. Ora sono le prime volte. Magari è anche difficile, mi rendo conto. Però, se, ogni volta che facciamo un'audizione, questa Commissione deve ricominciare daccapo a discutere sulla legittimità di fare alcune audizioni rispetto ad altre, faremo poca strada.

C'è una sede, che è l'Ufficio di Presidenza, dove correggere anche eventuali decisioni che noi assumiamo. Lì dentro prenderemo la decisione e poi si va avanti. Altrimenti, la sensazione è che alcune cose non si vogliano sentire, che non se ne voglia parlare. Io ve lo dico con chiarezza, al di là del fatto che sono rimasta anch'io in imbarazzo sul caso specifico. Questa Commissione, però, deve trovare un metodo di lavoro.

Noi stiamo approfondendo una materia estremamente complessa, dove c'è il caso specifico e dove c'è il caso della Asl. Però le due audite non hanno detto solo questo. Seppur entrando troppo in casi specifici, hanno posto la questione del plasma iperimmune. Hanno posto la questione dei medici di base, hanno posto il tema dei funerali, che riguardano le ordinanze che erano state emesse. Io l'ho sentita bene l'audizione, sono stata molto attenta. È chiaro che, quando uno racconta una vicenda che ha a che fare col vissuto personale e familiare, dentro ci può essere anche il caso specifico, ma, solo da questi tre casi che io vi ho detto, qui c'è tutta una tematica che forse vale la pena ascoltare.

PRESIDENTE. Ribadendo che, se avessero fatto dei nomi specifici, avrei richiamato, metteremo questo richiamo tra le premesse.

L'ordine del giorno reca ora l'audizione del Comitato « L'altra verità ».

Nel dare la parola alla presidente del comitato, Elisabetta Stellabotte, le ricordo che è audita in qualità, appunto, di presidente di un'associazione. Quindi, la invito a fare il più possibile riferimento alla rappresentatività e alle esperienze che ha ricevuto e raccolto come presidente di tale associazione e non al caso singolo, dunque, alla singola fattispecie o alla responsabilità del singolo soggetto.

Più in generale, l'interesse della Commissione ad audirla è di capire, per le esperienze che sono state riferite, qual è stata la risposta del sistema sanitario e qual è stata la risposta del sistema di comunicazione.

La invito, infine, a non rivolgersi a singoli membri della Commissione, ma a rivolgersi sempre al Presidente. Ha a disposizione circa dieci minuti per fare la sua introduzione. Dopodiché, i singoli Commissari, se ritengono, potranno delle domande. *(I membri dell'associazione che accompagnano la presidente Stellabotte espongono delle foto).*

Io comprendo le vostre esigenze, ma il Regolamento non prevede che si possano esporre dei cartelli. In ogni caso, signora Stellabotte, le do la parola.

STELLABOTTE. Signor Presidente, sarò più breve del tempo previsto. Mi sono stati concessi dieci minuti per testimoniare il dolore di un lutto troppo grande e devastante, che richiederebbe giorni per essere attenzionato esaustivamente.

Io rappresento un Comitato di familiari uniti in questa tremenda vicenda, che rappresenta una delle più tristi e scomode pagine della nostra storia costituzionale e della civiltà stessa del nostro Paese; una pagina dove, in nome della scienza, sono stati sovvertiti tutti i principi e i cardini della medicina. Sono stati ignorati manuali universitari di infettivologia, è stata ignorata l'evidenza clinica e sono stati violati i diritti dei malati e, ancor più grave, i diritti del morente.

Di questo mi permetto di dire che sono colpevoli i politici e, soprattutto, il grande silenzio della chiesa. Oggi sono qui anche come figlia in lutto. Io non riporto cose sentite: le ho vissute sulla mia pelle. Sono la

figlia di Antonio Stellabotte, deceduto a marzo 2021. Egli è entrato in ospedale per innalzamento glicemico e mai più rientrato: come Diego Cobuzzi, come Liliana, come Natalia, come il papà di Patrizia e come tanti altri.

Tanti sono i punti su cui bisogna mettere l'accento. Nel 2020 bisognava indagare sulle cause di morte attribuite al Covid-19. Venne emanata una circolare dove venivano sconsigliate le autopsie, perché era rischio biologico; erano caldamente sconsigliate. Fortunatamente, al Papa Giovanni di Bergamo, ritenendole indispensabili e ignorando questa circolare, effettuavano le prime 13 autopsie. Il dottor Gianatti, che ringrazio, primario del Papa Giovanni, ragionando in scienza e coscienza, ha smascherato il Coronavirus attraverso le autopsie. Ha scoperto come agiva il morbo di un organismo.

Da lì le prime cure efficaci, anche grazie a lui migliaia di vite sono state salvate: se ne sarebbero potute salvare 200.000. Hanno inviato le prime osservazioni in tempo reale, così dice il medico, ai loro colleghi medici per portare un contributo immediato e l'idea è stata vincente. Grazie a questi dati raccolti, i colleghi hanno introdotto nelle terapie l'uso di anticoagulanti come l'eparina e il cortisone, che non si usava quasi mai nella cura delle polmoniti virali. Come abbiamo potuto avere tachipirina e vigile attesa? Li lasciavano a casa così.

Hanno fatto un comunicato che ha girato in poche ore in tutto il mondo, da cui si evince che la morte era attribuita ad una grave infiammazione, che causava la CID. Nello stesso tempo, però, approvarono un farmaco e acquistarono migliaia di dosi di un antivirale, il Remdesivir, cardiotossico, nefrotossico e dalla dubbia efficacia, demonizzando così negli stessi giorni l'idrossiclorochina che, guarda caso, era il proprio suo antagonista: a volte le coincidenze.

A proposito di questo, penso che tutti conosciate il professor Palù che proprio in quei giorni a una nota trasmissione televisiva, Porta a Porta, disse che era stato un gravissimo errore il protocollo tachipirina e vigile attesa e ancor più grave demonizzare lo studio dell'idrossiclorochina, che invece poteva salvare le vite: sempre a proposito di coincidenze.

Nonostante tutto, l'Istituto superiore della sanità ovviamente se ne infischia e, insieme al ministro Speranza, continuarono a consigliare tachipirina e vigile attesa, bocciando le terapie domiciliari, facendo persino ricorso al TAR che le aveva approvate in prima istanza: sempre le coincidenze.

Da figlia che si è vista strappare un padre, mi chiedo e chiedo a voi come i medici si possano essere asserviti a linee guida scellerate che impedivano ai medici di visitare pazienti. Come mai è stato somministrato un farmaco, il remdesivir, di cui si sapevano già le gravi disfunzioni multi organo, ed invece è stata demonizzata l'idrossiclorochina? Sapete rispondermi? Come mai è stato messo un casco CPAP con saturazione 97? Le ventilazioni meccaniche forzate erano necessarie o sono stati utilizzate in modo corretto?

Nel caso di mio padre, in cartella clinica era scritto che lo stesso dopo due giorni veniva rimosso per malfunzionamento. Vorrei sottolineare che nei reparti in quei giorni c'erano i tirocinanti come medici, che curavano i pazienti Covid. Nella cartella clinica di mio padre ci sono 10 medici che nulla hanno a che fare con le infezioni polmonari: persino i dermatologi.

Mi chiedo, poi, come mai un medico si possa sostituire a Dio e decidere di suo pugno quando portare un paziente a fine vita? Midazolam e morfina usati in modo sconsiderato per restituirci i nostri cari in un sacco nero. Nessuno dovrebbe avere l'arroganza di togliere la dignità della morte, perché questo avete fatto: avete tolto la dignità della morte.

E non sono io a dirlo. Noi qui stiamo in rappresentanza del direttivo del mio comitato, ma ci sono 200.000 vittime che camminano sulle nostre gambe e attendono delle risposte. Faccio una domanda: se fossero stati i vostri cari, sarebbero stati trattati in ugual modo? Non credo proprio. Non ci sarebbero mai arrivati in terapia intensiva.

Noi vorremmo credere al racconto della retorica: è andato tutto bene, è stato fatto tutto il possibile. Vorremmo credere ai sanitari eroi umani, che dovevano stare vicino ai nostri cari confortandoli nell'ora più buia. Invece dov'erano? Erano impegnati nei corridoi, nelle colonne sonore a fare i balletti: questo lo avete potuto vedere tutti.

Noi abbiamo cartelle cliniche che parlano, messaggi *WhatsApp* di pazienti che erano all'interno degli ospedali e parlavano coi familiari a casa. Non venivano dissetati, non venivano nutriti, venivano lasciati, scusate il termine, nel loro « piscio ». E gli infermieri si facevano vedere con i lividi sulla faccia mentre facevano i balletti.

Quanto raccontato oggi dovrebbero essere loro a testimoniare e invece, ahimè, non ci sono, non possono più parlare, quindi la storia è ben diversa. A distanza di mesi, anni dall'inizio della pandemia, i nostri ospedali erano troppo spesso dei *lager*, in cui la gente non andava per essere curata. È ora di finirla questa storia. La gente veniva soppressa nella maniera più atroce, nell'abbandono, nell'oblio e negli stenti.

Le testimonianze raccolte dai comitati sono costituite, come dicevo prima, da messaggi *WhatsApp* e video, in cui questa terribile verità è evidenza. Potete metterlo agli atti, vi daremo tutto. Ciò che non potete obiettare sono la parola di un padre, di una madre, di un marito, di una figlia, di un fratello e di una sorella, perché davanti alla morte non diranno mai una bugia.

Ora sta a voi decidere se ascoltare le voci di questi martiri o sposare una verità di comodo, che sarà l'ennesima tortura, non solo per i nostri cari, ma anche per noi. Ciò che chiediamo è che la magistratura indaghi, perché si è creato un precedente pericolosissimo e noi abbiamo il dovere, ripeto, il dovere di testimoniare e di fare in modo che tutto ciò che è accaduto non accada mai più.

I nostri cari ci sono stati restituiti in un sacco nero, perché, verosimilmente, il morto poteva contagiare. Queste sono le spiegazioni che sono state date dai sanitari per giustificare questo atto senza nessuna

umanità, sempre complici tutti i politici. E credo che in questa stanza nessuno sia assolto: nessuno, insieme alla grande colpevole, che è la chiesa.

Il padre di Ermelinda Cobuzzi, la madre di Cristina, il marito di Natalia, la mamma di Luca, il padre di Patrizia, entrambi i genitori di Barbara: in un mese padre e madre. Io potrei andare avanti per lo sfinimento, portarvi storie e testimonianze. Abbiamo tutto reperito. I nostri parenti non erano dispersi nell'oceano, ma sono morti nelle strutture di sanità che dovevano essere l'eccellenza.

Prendiamo con più ragionevole dubbio che l'applicazione di questo dettame sanitario così violento abbia proceduto, da lì a poco, una serie di altre dinamiche che conoscete bene: ma questo è un altro discorso, non è il momento di parlarne.

Mi auguro solo che chiediate scusa all'Italia e al Paese. Per quello che è il mio pensiero, siamo tutti coinvolti, nessuno è assolto. Noi familiari abbiamo un'unica colpa: averli lasciati negli ospedali, in quegli stessi ospedali che dovevano diventare il loro porto sicuro e invece si sono rilevati la loro condanna.

Chiediamo, quindi, alle autorità e a questa Commissione il motivo perché nessuna procura abbia mai indagato o semplicemente abbia letto le cartelle periziate, preso visione di foto e audio e video. Dimostrateci, quindi, per le tante famiglie (quasi 200.000, per l'esattezza), che si può ancora credere nella giustizia ed in uno Stato di diritto che non stupri la dignità dell'ammalato, barattandola con delle linee guida che nulla hanno a che fare con il giuramento di Ippocrate e con la salute dell'ammalato.

Dimostrateci che questo olocausto, perché di olocausto si tratta, dei nostri morti nelle terapie intensive non è stato vano. Dimostrateci che si stavano sbagliando. Di fronte a questa evidenza, forse saremo pronti noi a chiedervi scusa, ma penso proprio che voi non lo possiate fare. Siccome la legge non ammette ignoranza, stiamo aspettando perché, se ci fosse un colpevole, quel colpevole, il colpevole dei protocolli della morte, deve pagare. Il responsabile che dovrà rispondere di quanto accaduto, perché la legge, come dite voi, non ammette ignoranza.

Questo è un prezzo troppo grande e non sarà mai paragonabile al nostro fine pena mai, che sconteremo fino a che la giustizia non sia stata fatta. La nostra rimane una vigile attesa che non si spegne. Quindi, né il tempo né il silenzio, che sicuramente si imporrà nell'opinione pubblica, ci metteranno a tacere.

Avremo sempre l'esigenza di verità sulla morte dei nostri cari, non solo per lenire il dolore e la perdita, ma anche per dare significato ad una delle morti che prendevano voce. Una verità che dà fastidio sicuramente a molti, stridente con quella convalidata dai più: ricordiamo benissimo i salotti dove avevano invitate le « viro star ». Come mai non sono stati invitati i medici che, in scienza e coscienza, salvavano la vita e avevano i protocolli veri. Andavano ascoltati e invece sono stati ignorati.

La nostra è solo una verità del dolore, ma anche la consapevolezza che l'umanità merita qualcosa di più di una triste morte in un reparto di terapia intensiva, che l'unica via che porta alla vita è la verità. Soltanto l'amore, la pace e la verità salveranno questa umanità.

Se avete coraggio, dite la verità. Noi non abbiamo bisogno di risposte. Le risposte le abbiamo, abbiamo bisogno che voi indagiate e facciate un ottimo lavoro.

PRESIDENTE. Ricordo che anche molti commissari hanno subito la perdita dei propri cari.

STELLABOTTE. Bisognerebbe indagare.

PRESIDENTE. Siamo qua per questo.

CONTE (M5S). Signor Presidente, la mia non è una domanda. Voglio esprimere solidarietà al presidente Stellabotte per il dolore che qui ha rappresentato per quanto riguarda i propri cari, deceduti per Covid, ovviamente anche in rappresentanza degli altri associati del suo comitato, che stanno conducendo questa battaglia per l'accertamento della verità e che chiedono comprensibilmente delle risposte perché sia approfondito bene tutto quel che è accaduto, le ragioni e il perché.

Lascio ovviamente alla presidente Stellabotte la responsabilità di alcune affermazioni del tutto opinabili, come il fatto che sia responsabile la Chiesa, perché tali affermazioni non mi sono chiare. Invece, pur rispettando tutte le sue opinioni, anzi stando qui ad ascoltarla con grande attenzione, io devo intervenire e non posso condividere quanto lei ha affermato, ritengo troppo superficialmente, in modo davvero inaccettabile, sul fatto che i nostri sanitari girassero video e ballassero anziché curare i pazienti.

Ricordo che molti parenti e familiari di sanitari potrebbero sedere al suo posto, legittimamente, con la stessa angoscia, con un dolore non meno profondo, perché le ricordo che, da quando è iniziato il Covid, oltre 100.000 sanitari sono stati contagiati e varie centinaia sono morti per curare. Con suo padre non ci sono riusciti, ma sono morti per curare anche i suoi familiari.

COBUZZI. Signor Presidente, posso porre una domanda?

PRESIDENTE. Non è previsto. Sono i Commissari a porre le domande e gli auditi rispondono.

COBUZZI. Potreste fare un'eccezione. Abbiamo fatto 700 chilometri per essere qua.

Forse la risposta della presidente Stellabotte non è stata esaustiva, Vede, onorevole Conte, mio padre era un operatore sanitario.

PRESIDENTE. Mi spiace, ma già vi ho consentito di esporre dei cartelli, il che non è permesso.

COBUZZI. Non sono cartelli, ma foto dei nostri cari.

PRESIDENTE. Sì, ma non è consentito ed io ho cercato di essere comprensivo. In ogni caso, non ci si può rivolgere ai singoli Commissari.

CONTE (*M5S*). Per rasserenare la signora che è intervenuta, siccome non è previsto e purtroppo ci sono delle regole, io posso, però, ascoltarla fuori dall'aula e fermarmi a parlare con lei.

COBUZZI. Mi piacerebbe che ascoltasse tutta l'Italia, onorevole, perché sarebbe un'eccezione interessante. Oltretutto, noi chiediamo un disegno di legge che vieti a chiunque di mettere un essere umano in un sacco nero. Io avevo un cane da piccola. Quando l'ho seppellito ho avuto la fortuna di poterlo fare. Mio padre mi è stato restituito e non so neanche se in quella bara c'era mio padre.

Abbiamo creato un precedente. Veramente, cosa vi costa ascoltarmi solo due minuti?

PRESIDENTE. Ogni associazione ha parlato per voce del proprio Presidente. Credo che la sua Presidente abbia potuto parlare quanto voleva. Abbiamo concesso ad altri membri dell'associazione di entrare. La Presidente avrebbe dovuto raccogliere tutte le domande prima. Mi dispiace, ma vi sono delle regole.

COBUZZI. C'è un dolore che sfugge alle regole.

PRESIDENTE. Si può anche fermare e fare le domande ai commissari a fine seduta.

COBUZZI. Stiamo parlando di persone. Io non so neanche se lì dentro c'era il corpo di mio padre. Siccome ho l'opportunità che aspetto da tre anni, io volevo soltanto dire che abbiamo creato un precedente, per il quale dovrebbe essere fatto un disegno di legge che vieti a chiunque di darti un corpo senza che tu possa vedere se quella è la persona che hai amato.

Ci dovrebbe essere questo disegno di legge, perché la prossima volta, in nome di una pandemia, io devo poter piangere un padre che è stato il pilastro della mia vita. Mio padre aveva settanta anni. Quello che io chiedo, al di là di ogni ragionevole dubbio e di ogni domanda di coscienza che qualcuno possa farsi, è se sia stato giusto dare ai cittadini italiani questo esempio di sanità, nella quale noi abbiamo creduto.

Io ho consegnato mio padre a dei sanitari, che probabilmente non faceva balletti, ma che non avevano l'esperienza necessaria. A distanza di

tre anni, non c'è nessuno che paga. A distanza di tre anni, non c'è una Commissione che faccia delle indagini serie. Volevo dire solo questo. Si chiamava Diego Cobuzzi. È morto a 70 anni e mi è stato restituito in un sacco.

PRESIDENTE. È morta anche mia nonna e sono morti anche molti familiari dei Commissari.

COBUZZI. Allora faccia di tutto e lo faccia nel nome di Gesù.

PRESIDENTE. Siete stati chiamati per questo. Altrimenti, nessuno vi chiamava e vi dava la possibilità di intervenire. Però, ci sono delle regole. Credo che, se venivano rispettate anche allora, probabilmente le avremmo rispettate anche in questa Commissione.

Nel ringraziare ancora le associazioni intervenute, dichiaro chiuse queste prime procedure informative.

BENIGNI (FI-PPE). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori, perché ci tengo a sottolineare un punto. Io sono un deputato di Bergamo. Non credo più di altri, ma sicuramente al pari di altri, io ho avuto amici, familiari e parenti che sono state vittime, in parte o in tutto, del Covid. Ebbene, sentire delle associazioni di familiari di vittime del Covid esprimere, legittimamente, il proprio dolore è il proprio parere è giusto, purché rimanga all'interno di determinati confini.

Io qui oggi ho sentito delle affermazioni molto forti nei nostri confronti, in parte anche deliranti. Io ero deputato anche nella scorsa legislatura. Quindi, mi assumo in parte anche le responsabilità di quella che è stata la gestione del Covid, anche se ero un semplice parlamentare. Però, sentire da una responsabile di una associazione delle vittime dire che qui dentro potessimo avere delle corsie preferenziali, che potessimo, in qualche modo, superare e bypassare i percorsi tradizionali che tutte le vittime e tutti i cittadini hanno utilizzato, per me è qualcosa di inaccettabile.

Lo dico da parlamentare e lo dico, *in primis*, da cittadino, perché io ho avuto dei familiari colpiti dal Covid e mai mi sarei permesso di fare telefonate per utilizzare conoscenze e canali al di fuori di quelli che tutti i normali cittadini hanno utilizzato.

Quindi, qualora dovesse eventualmente ripetersi una situazione di questo tipo, Presidente, la invito a stoppare subito gli auditi. Siccome vi è la trasmissione video, tutti gli italiani possono ascoltare quello che viene detto. Io non vorrei che passasse questo messaggio.

PRESIDENTE. Condivido due punti. Intanto, ho interrotto l'audita e ho fatto presente che tutti noi abbiamo avuto dei familiari deceduti. Chiaramente, prima che parlino e pronuncino delle parole, io faccio fatica a fermare gli auditi. Chi è qua e parla si assume poi la responsabilità di quello che dice in tutti i sensi.

È chiaro che più che circoscrivere all'inizio, non è neanche semplicissimo fermare l'audio che interviene. Io non ho la possibilità di togliere la parola. Non posso spegnere il microfono. È una delle prime cose che ho chiesto: queste aule non danno tale possibilità. Potete verificarlo voi stessi. Se parlate contemporaneamente, io non posso togliere la parola a nessuno e questo senz'altro rappresenta un problema.

I lavori terminano alle ore 15,15.

